



Rassegna stampa ragionata

Domenica 17 novembre 2024

1. La presidenza Trump lavora per liberare l'America dagli obblighi dell'interdipendenza: commerciale, militare e ideologica.
2. Il Parlamento Ue farebbe bene a predisporre il testo di una sua puntigliosa risoluzione da consegnare alla nuova Commissione.
3. L'Ue sembra intrappolata tra un'economia stagnante e una crisi politica. Spetta ora alla Bce sbloccare la situazione.
4. Manovra, tornano in gioco gli emendamenti sul Tfr ai fondi pensione e sul salario minimo.
5. I sette punti da correggere segnalati dalla Corte costituzionale nella riforma sull'autonomia differenziata.
6. Il sovranismo, fin qui (erroneamente) associato ai populismi e alle destre, rischia di diventare - come affermazione dell'autonomia del politico - la vera cifra dell'Europa di domani.
7. Il tema dell'immigrazione va ricondotto non solo alle ragioni umanitarie o dell'integrazione economica, ma a quelle della politica.
8. Sicurezza sul lavoro, con robot e hi tech un aiuto alle imprese.
9. Il medico di famiglia è il primo ad essere interpellato in caso di problemi di salute, ma ora rischia di "scompare".

Sergio Fabbrini - La presidenza americana cambierà l'Europa - Il Sole 24 Ore

Quali conseguenze avrà sull'Europa l'elezione di Trump in America? Per quanto le due sponde dell'Atlantico possano convergere ideologicamente, non si può dire lo stesso per i rispettivi interessi materiali. Vediamo meglio. **Questa volta, "America First" avrà le gambe su cui camminare, grazie ad una presidenza compatta ideologicamente.** Le nomine presidenziali parlano chiaro (anche se poi dovranno essere confermate dal Senato). Alcuni esempi. La nomina di **Matt Gaetz** (già membro della Camera, sottoposto a indagine da quest'ultima per favoreggiamento della prostituzione, indagine quindi sospesa con le sue dimissioni dalla carica) a segretario alla Giustizia fa prevedere che Trump non avrà vincoli legali nelle sue scelte. La nomina di **Pete Hegseth**, giornalista televisivo della Fox News, a segretario alla Difesa, fa prevedere un **depotenziamento del "deep state" come promesso da Trump.** Oltre ai dazi, sui Paesi Ue peseranno il probabile aumento delle spese militari e il disimpegno Usa in Ucraina. La nomina di **Tulsi Gabbard** (sostenitrice delle ragioni Putin nel conflitto in Ucraina, così come di quelle del dittatore Bashar Assad nella guerra civile esplosa in Siria dieci anni fa) a direttrice della Sicurezza nazionale fa prevedere **una politica americana non ostile ai dittatori.** Nessuno, tra i nominati, avrà l'autorità per esercitare il ruolo di "*adulto nella stanza*" (limitando



Trump, come era avvenuto nella sua precedente presidenza). **I nominati sono outsiders, collegati al movimento di MAGA (MakeAmerica GreatAgain)**, ostili verso il tradizionale conservatorismo repubblicano (rappresentato dagli eredi politici di Ronald Reagan o della famiglia Bush), **leali esclusivamente verso Trump**. La struttura di potere della Casa Bianca sarà quindi centralizzata nel presidente (è la personal President che Theodore Lowi, uno dei maggiori scienziati politici americani, teorizzò già nel 1985). Tale centralizzazione sarà protetta da una **Corte Suprema consonante** con il presidente e sarà accettata da molti membri del Congresso (eletti attraverso MAGA). In assenza di un pluralismo interno alla sua presidenza, e di vincoli esterni, **sarà Trump a prendere le principali decisioni**. Le principali decisioni, per quanto riguarda la politica estera, riguarderanno **lo smantellamento del sistema di alleanze internazionali del Paese**. Per Trump, si tratta di liberare l'America dagli obblighi dell'interdipendenza. Una liberazione che seguirà tre direzioni. In primo luogo, Trump rivedrà i rapporti commerciali tra le due sponde dell'Atlantico. Con un'aggressiva politica dei dazi, cercherà di ribilanciare il deficit commerciale dell'America nei confronti dell'Unione europea (Ue), che ammontava a più di 131 miliardi di dollari nel 2022. **L'incremento dei dazi (tra il 10 e il 20% su tutte le merci europee esportate in America)** genererà divisioni di interessi all'interno dell'Ue, divisioni che, a loro volta, condizioneranno la Commissione europea (che ha la competenza esclusiva nella politica commerciale). Tale condizionamento è destinato ad **indebolire il controllo sovranazionale della politica commerciale**, incrinando uno dei principali bastioni che sorreggono il mercato unico. In secondo luogo, Trump prenderà le distanze dall'obbligo di garantire la sicurezza militare degli europei attraverso la Nato. Gli europei dovranno spendere di più nella loro difesa (tra il 2 e il 3% del loro Pil), ma soprattutto **non dovranno prendere più per scontata la protezione americana**. La Nato rimarrà in quanto organizzazione, ma verrà svuotata della sua forza dissuasiva, finora garantita da Washington D.C. Ciò sottoporrà a stress i bilanci nazionali dei Paesi europei (**per spendere di più nel warfare si dovranno ridurre le spese nel welfare**), oltre che le loro politiche nazionali di difesa. In terzo luogo, **Trump si disimpegnerà dal conflitto ucraino**, anche se tale disimpegno non potrà mettere in discussione la sua credibilità personale, facendolo passare per un perdente. Per Trump, quel conflitto è un problema europeo, non americano, se non altro perché le sue simpatie vanno verso Putin e non già verso von der Leyen. **Agli europei spetta il compito di aiutare economicamente l'Ucraina**, ma anche di sostenerla militarmente. La politica dell'Ue delle sanzioni economiche nei confronti della Russia non basterà per sconfiggere Putin. **E se Putin vincessesse, l'intero continente verrebbe sconvolto, economicamente oltre che politicamente**. È vero che, ideologicamente, l'Ue si sta muovendo in una direzione trumpiana. Gli equilibri politici nel Parlamento europeo e nella Commissione europea sono condizionati dalla destra nazionalista. Quest'ultima è al governo in diversi Stati membri dell'Ue dell'est e dell'ovest, oltre ad essere influente negli Stati membri su cui finora si è retto il processo integrativo (Francia e Germania). Tuttavia, è anche vero che **la convergenza ideologica tra i nazionalisti americani e dei Paesi europei non necessariamente coincide** con la convergenza degli interessi materiali delle due sponde dell'Atlantico. Per sua natura, **il nazionalismo è incompatibile con alleanze transnazionali**, in quanto esso genera divergenze e non convergenze tra i Paesi. Soprattutto, di fronte a "**America first**", il "**my country first**" (che sia Ungheria o Germania, non ha importanza) può fare ben poco, se non **accettare la subordinazione economica e politica nei confronti del primo**. Così, se vogliono fare gli interessi materiali dei loro Paesi, i nazionalisti europei dovranno andare oltre i loro interessi ideologici.

~



Enzo Moavero Milanese – Un’occasione ora per l’Europa - Corriere della sera

In Europa, si cerca di **sbrogliare i problemi emersi lungo il percorso finalizzato all'insediamento della nuova Commissione Ue**. Le cronache riferiscono di travagliate manovre fra i partiti, dal retrogusto bizantino e viziate dal prisma nazionale. Sono vicende che suscitano un'inevitabile curiosità nel pubblico, ma non si nota **l'attenzione che invece dovrebbe esserci, data la loro oggettiva importanza per il futuro prossimo dell'Unione europea** e dunque, nostro. Al di fuori del circuito dei diretti interessati (la «bolla di Bruxelles») e talvolta persino in quello, pochi badano ai profili di autentica sostanza, che appaiono relegati in un cono d'ombra. Per giunta, nei pensieri di ciascuno di noi, temi diversi tendono a prevalere sui passaggi di questi giorni al Parlamento Ue: **ci interroghiamo su cosa vorrà fare la presidenza Trump**, sulle guerre in Ucraina e nel Medio Oriente con tragedie quotidiane e pace lontana, sul crescente affanno dell'**economia afflitta dalla dipendenza energetica e tecnologica**, sulle ondate migratorie drammatiche e difficili da gestire. Proviamo allora a domandarci perché, in media, siamo marginalmente coinvolti dall'investitura del cosiddetto esecutivo Ue, un evento che ci riguarda da vicino, collegato al voto che abbiamo espresso nelle elezioni del giugno scorso. A essere schietti, la risposta discende da un sentore, spontaneo, parecchio condiviso, che porta a **valutare l'Unione come un'entità complicata**, distante, con organismi opachi, tutto sommato inidonei e inetti a rispondere davvero all'aspettativa di soluzioni concrete in tempi ragionevolmente rapidi. Ma l'Unione è realmente così, malgrado il continuo profluvio di dichiarazioni, riunioni e regole? **L'architettura istituzionale non l'aiuta**: francamente, è caratterizzata da meccanismi, prassi e sfumature nient'affatto semplici. Spesso, la consideriamo una sorta di super-Stato, quasi federale, ma non lo è. Ricordiamoci che **le sue competenze sono limitate e precisate da trattati istitutivi** che, comunque, assegnano un **ruolo preminente ai governi dei Paesi membri**. (...) Certo, **pure il Parlamento è legislatore**, ma nei casi più sensibili è **in posizione subalterna e non può mai proporre nuove leggi**. Gli assetti ibridi dell'Unione disorientano tanti cittadini che, abituati al contesto nazionale, faticano a capirne le dinamiche, su cui ritengono di non poter influire. Un'impressione negativa, **acuita da suggestivi racconti che pescano nelle ataviche rivalità fra popoli europei**. Le conseguenze sono deleterie: difetta il senso di appartenenza, dominano i dubbi e l'indifferenza, si accolgono le scelte vantaggiose e si biasimano quelle repute pregiudizievoli, disturbano le frequenti inerzie. C'è un'insoddisfazione suscettibile di nutrire la preferenza per partiti e movimenti euro-critici o sovranisti. Sul versante opposto, chi auspica una maggiore integrazione Ue è frustrato, perché **non accetta la miopia dei leader che dovrebbero rimediare alle falle del sistema attuale**, allo scopo di ovviare alla debolezza dei singoli Stati a livello internazionale. A ben vedere, pert', un'occasione favorevole per contribuire a cambiare la descritta percezione si presenta adesso al Parlamento europeo. Prima o poi verrà concordata la compagine della **nuova Commissione** che, tutta insieme quale collegio, dovrà infine **ricevere dai deputati Ue l'approvazione ufficiale che ne sancisce la legittimità democratica**. In vista di tale circostanza solenne e nel pieno del ruolo che i Trattati base gli conferiscono, **il Parlamento farebbe bene a predisporre il testo di una sua puntigliosa risoluzione**, da adottare in contemporanea all'assenso conclusivo alla Commissione. La risoluzione va redatta con cura: deve guardare al di là della «*bolla di Bruxelles*» e delineare **uno scenario di prospettiva comprensibile a chiunque**. (...) **Avrebbe il valore di un'operazione trasparenza**, aiutando gli europei a sintonizzarsi con il senso del loro voto di cinque mesi fa, alla luce dell'incidenza del medesimo sulle prossime attività dell'Unione. Va da sé che la risoluzione, specie se ambiziosa, coerente e selettiva nei contenuti, **non raccoglierebbe il suffragio plenario del Parlamento Ue, bensì quello di una sua porzione**: una maggioranza capace di ritrovarsi su elementi tangibili e piani stabili, non su alleanze precarie. Sarebbe un bel



segnale da parte di un'assemblea cosciente della responsabilità verso gli elettori, **con il coraggio di schierarsi e spendersi per un'Europa nemica delle consuete liturgie** e meno imbrigliata dalle stucchevoli intese interstatali. Vorranno almeno tentare o ci aspettano altri giochi di palazzo?

Stefano Cingolani – Il circolo vizioso che rischia di far sprofondare l'Europa - Il Sussidiario.net

L'Unione europea è finita nella trappola del *Comma 22*. Nel romanzo di **Joseph Heller** diventato un film di successo, il titolo si riferisce al regolamento militare per i piloti americani durante la Seconda guerra mondiale. Il Comma 22 recitava così: *“Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo”*. È il filo conduttore dell'intera storia. Ebbene, il combinato disposto di conflitti tra gruppi politici e tra Governi dei diversi Paesi, sta bloccando il varo della **nuova Commissione europea**. Intanto l'economia dell'Unione scivola verso una sostanziale stagnazione. La debolezza del Governo europeo impedisce di mettere in atto misure che stimolino la crescita. Ma senza crescita diventa sempre più difficile, se non impossibile, raggiungere un equilibrio a Bruxelles che consenta di trovare un comune denominatore e di mediare tra i legittimi interessi nazionali e la competizione tra le forze politiche. *“Il mondo non aspetta la Commissione”*, ha ammonito amaramente il commissario Gentiloni. Mentre **il Governatore della Banca d'Italia Panetta non smette di lanciare un allarme preoccupato** sull'impatto del nuovo protezionismo sul commercio internazionale e sui dazi che Donald Trump ha minacciato. L'Unione europea ha un'economia aperta nella quale le esportazioni hanno un ruolo determinante, molto più che negli Stati Uniti. **È evidente, dunque, che l'Ue sarebbe penalizzata forse ancor più della Cina** che ha ancora un ampio mercato interno da alimentare, un mercato che non è saturo come quello europeo. Il circolo vizioso da Comma 22 è a sua volta peggiorato da **una politica monetaria che non aiuta la crescita**. E' un altro tasto sul quale Panetta non smette di battere. La Bce ha reagito in ritardo all'ondata inflazionistica, ma poi ha stretto i cordoni della borsa più rapidamente della Federal Reserve, anche se gli Stati Uniti hanno continuato a crescere a un ritmo doppio rispetto all'Eurolandia. **La dinamica dei prezzi è stata frenata più bruscamente che negli stessi Stati Uniti e il divario di crescita si è persino ampliato**: le previsioni autunnali della Commissione Ue pubblicate venerdì vedono un prodotto lordo che aumenta dello 0,8% quest'anno rispetto al 2,7% negli Usa. Il tasso di disoccupazione è al 4% negli States al 6,3% nella zona euro, ma questa percentuale è destinata ad aumentare visto quel che sta accadendo in Germania e più in generale nell'industria dell'auto che è il cuore pulsante della manifattura europea. **Le proiezioni europee di qui a due anni non sono tali da cambiare lo scenario**. Il Pil dell'Eurozona dovrebbe aumentare dell'1,6% nel 2026 con differenze non irrilevanti tra i diversi Paesi. L'Italia che cresce dello 0,7% secondo la Commissione e non dell'1% come ancora prevede il Governo, dovrebbe arrivare a un modesto 1,2% meno della Spagna che passa dal 3% al 2,1%, della Francia che recupera dall'1,1% all'1,4% e della Germania che risale dal segno meno del 2024 all'1,3% nel 2026. Si può continuare nel gioco dei paragoni, ma in ogni caso e in ogni dove siamo su livelli molto modesti. **Come si può pensare di affrontare le enormi sfide da far tremare i polsi analizzate dal Rapporto Draghi?** Si può davvero pensare che sia possibile investire quegli 800 miliardi di euro l'anno dei quali ci sarebbe bisogno per affrontare la transizione ambientale, digitale, industriale in senso lato? **Un'Europa in ristagno, con un equilibrio politico precario che si rispecchia sia nel Parlamento sia nell'Esecutivo**, e una Commissione paralizzata dai veti incrociati, è molto più debole anche quando si rivolge al mercato per attirare capitali. **Questo momento**



particolarmente difficile affida di fatto un compito fondamentale alla Bce. Certo la banca centrale è indipendente, il suo mandato è la stabilità finanziaria, non spetta a lei condurre la politica fiscale né, tanto meno, quella industriale. Soprattutto non ragiona con una logica di partito o nazionale. D'accordo. Ma la Bce è **l'unica vera istituzione pienamente europea.** Di fronte alla **paralisi politica e istituzionale della Commissione,** mentre dall'altra sponda dell'Atlantico arriva il terremoto Trump, con la guerra in Ucraina più lacerante che mai, con l'instabilità militare e non solo politica che cresce in tutto il mondo, governare la moneta è determinante. Oggi la politica monetaria in Europa non può che essere espansiva e deve dare una vera e propria spinta alla crescita. **Quella dei banchieri è un'arte diceva Raffaele Mattioli,** lo è ancor più quella del banchiere centrale. Non può farsi guidare da schemi rigidi, da norme astratte, da algidi algoritmi e nemmeno dall'intelligenza artificiale che pure può essere d'aiuto. **Ha bisogno di competenza, di esperienza, di fiuto, di intuizione, di immaginazione, di coraggio.** Insomma di intelligenza umana fino in fondo.

Enrico Marro -Manovra, si voterà anche sul salario minimo- Corriere della sera

Tornano in gioco gli emendamenti sul Tfr ai fondi pensione e sul salario minimo. Ieri la commissione Bilancio della Camera, in seguito ai ricorsi dei gruppi parlamentari, ha **riammesso all'esame 79 emendamenti al disegno di legge di Bilancio** degli oltre 1.200 che erano stati dichiarati inammissibili sugli oltre 4.500 depositati. Tra questi sono state recuperate le proposte della maggioranza per **riaprire un semestre di silenzio-assenso per conferire il Tfr** ai fondi di previdenza integrativa. Misura che la stessa **ministra del Lavoro, Marina Calderone, voleva inserire nel testo originario** della manovra ma che era rimasta fuori per via delle osservazioni della **Ragioneria generale.** Il Tfr lasciato nelle aziende con più di 50 dipendenti finisce infatti in un fondo Inps che viene utilizzato per le spese correnti. Secondo questa impostazione, quindi, bisognerà trovare una copertura per dare il via libera a questa misura che ha come obiettivo appunto di **dirottare maggiori risorse verso i fondi pensione.** Quasi nessuna possibilità di passare, ma per motivi politici, ha invece l'emendamento simbolo tra quelli proposti dalle opposizioni che anch'esso è stato recuperato. Si tratta della proposta firmata dai leader del Pd, Elly Schlein, dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, e di Avs, Nicola Fratoianni, di **introdurre un salario minimo per legge pari a 9 euro lordi l'ora.** Idea da sempre osteggiata dal governo Meloni. **Mercoledì scadrà il termine entro il quale i gruppi parlamentari dovranno scegliere gli emendamenti per loro più importanti.** I cosiddetti «segnalati» dovrebbero scendere in tutto a 600 e poi subire una nuova selezione per ridursi intorno ai 250. Cominceranno quindi le votazioni in commissione con gli **occhi puntati agli emendamenti che verranno presentati dai relatori di maggioranza e dal governo,** gli unici che sicuramente correggeranno la manovra, senza cambiarne l'impianto. **Buone notizie arrivano sul fronte fiscale:** nei primi 9 mesi dell'anno le entrate da imposte e contributi sono aumentate di 33,5 miliardi (+5,6%) rispetto allo stesso periodo del 2023, trainate dall'aumento dell'occupazione.

Anna Maria Greco - Dalle materie da trasferire ai Lep: ecco le sette modifiche ai raggi X - Il Giornale

Sette punti da correggere nella riforma sull'autonomia differenziata. Sette punti che, per la Corte costituzionale, sono illegittimi e creano dei vuoti da colmare. Ora lo Stato deve mettersi al lavoro, dice la sentenza dell'Alta Corte, per garantire la funzionalità della nuova legge. E a questo punto cerchiamo di capire come con **il professor Alfonso Celotto,** ordinario di diritto



costituzionale a Roma Tre. Sono due gli scenari possibili. Primo: **la via maestra sarebbe un nuovo disegno di legge** da parte del parlamento che quindi ottenga la lettura delle due Camere. Secondo: per contingentare i tempi dell'esame, il governo potrebbe intervenire con un decreto-legge, ma potrebbe apparire una forzatura. Comunque, **solo una volta lette le motivazioni** della sentenza della Consulta, si potrà capire la portata dell'intervento necessario e se il testo con le cancellazioni apportate resiste o no, cioè può essere applicato mentre vengono corrette le parti illegittime. Ecco i sette rilievi e come si potrebbe correggerli. **MATERIE E FUNZIONI** Per la Corte non si possono trasferire alle regioni intere materie ma la devoluzione deve riguardare specifiche funzioni legislative e amministrative. Ad esempio, non l'intera materia sanità ma la funzione della formazione degli infermieri. Inoltre, i trasferimenti devono essere connessi con le esigenze del singolo territorio. Per fare un esempio grossolano: l'Umbria non ha il mare e quindi sarebbe difficile trasferire la materia porti e aeroporti. **Il passaggio delle funzioni deve anche avvenire nel rispetto del principio di sussidiarietà** e quindi del livello adeguato delle prestazioni. Ad esempio: allo Stato rimane il controllo delle autostrade mentre alle regioni quello delle strade locali. **NO ALLA DELEGA LEGISLATIVA SUI LEP** I livelli essenziali di prestazioni riguardano i diritti fondamentali, bisogna quindi garantire su di essi l'intervento del parlamento: non è possibile una delega legislativa generica al governo ma questa dev'essere molto specifica, con dei principi e criteri guida definiti. **NO ALL'AGGIORNAMENTO DEI LEP CON DPCM** Incostituzionale è poi la previsione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per determinare l'aggiornamento dei Lep. La distinzione tra «*materie Lep*» e «*materie-no Lep*» va intesa nel senso che per queste seconde i relativi trasferimenti non potranno trasversalmente incidere su funzioni che riguardano i diritti civili e sociali. **RUOLO DEL PARLAMENTO** L'intesa tra governo e regioni sulle funzioni trasferite **dovrà essere approvata dal parlamento** e potrà subire modifiche specifiche e puntuali, essere cioè rinegoziata. Servirà sempre un atto che coinvolga il parlamento e non basterà un decreto interministeriale, per cambiare le aliquote della compartecipazione al gettito dei tributi erariali, prevista per finanziare le funzioni trasferite, **in caso di scostamento tra il fabbisogno di spesa e l'andamento dello stesso gettito**. Altrimenti, potrebbero essere premiate le regioni inefficienti che, dopo aver ottenuto dallo Stato le risorse per le funzioni trasferite, non sono in grado di assicurarne il compiuto adempimento. **SOLIDARIETÀ E UNITÀ** Non può essere facoltativa ma **dev'essere obbligatorio**, per le Regioni destinatarie della devoluzione, concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, e questo per non indebolire i vincoli di solidarietà e unità della Repubblica. **AUTONOMIA SPECIALE PENALIZZATA** Le regioni a statuto speciale, se vogliono il trasferimento di più materie, devono poter ricorrere alla formula delle altre regioni a statuto ordinario e non essere obbligate a seguire il procedimento con la modifica dello statuto speciale che le penalizzerebbe. **CICLO ECONOMICO E SPESA STORICA** Nel trasferimento delle funzioni alle regioni i costi vanno valutati non sulla base della spesa tradizionale per quel servizio, ma sui **costi reali standard a livello nazionale** e su criteri di efficienza. In questo modo si liberano risorse che lo Stato può destinare alla copertura delle spese che, malgrado la devoluzione, restano a suo carico.

~

Luca Ricolfi – Politiche sui migranti e burocrazie giudiziarie - Il Messaggero

Vista da vicino, la controversia sui migranti trasferiti in Albania dal governo, e fatti riportare in Italia dai giudici, può apparire una tempesta locale, che interessa solo l'Italia e la nostra anomalia giudiziaria (in nessun altro paese europeo i magistrati hanno compiuto interventi paragonabili). Se però **allarghiamo lo sguardo, e proviamo a seguire quel che sta succedendo nel resto d'Europa in materia di migranti**, dobbiamo prendere atto che il caso



italiano non è isolato come sembra. Quel che lo rende specifico è solo l'attivismo di una parte della magistratura. Per il resto, **quel che sta succedendo è sostanzialmente la stessa cosa un po' ovunque**: i governi cercano di gestire l'immigrazione irregolare, ma nel farlo si trovano sistematicamente in tensione con le "burocrazie giudiziarie sovranazionali" (possiamo chiamarle così?) che sfornano convenzioni, direttive, sentenze, che limitano drasticamente i poteri dei governi nazionali. Fino a qualche anno fa queste tensioni erano limitate e circoscritte ad alcuni paesi (come l'Ungheria di Orbán), ma da un po' di tempo - e specificamente dopo le elezioni europee del giugno scorso - sono diventate ben più gravi, **specie in alcuni paesi del Nord Europa**. Giusto per fare qualche esempio: **la Norvegia e la Germania** stanno rafforzando i controlli alle frontiere, di fatto **sospendendo gli accordi di Schengen**. Continua a pag. 25 Luca Ricolfi segue dalla prima pagina **L'Olanda, come l'Ungheria in passato, ha chiesto di uscire (opt-out) dal patto di migrazione e asilo**. Il Belgio, da anni, non esegue le sentenze pro-migranti in materia di asilo. Ancora la Germania non si fa problemi a espellere migranti in un paese insicuro come l'Afghanistan. **La Danimarca si accinge a trasferire centinaia di detenuti in Kosovo**. Rispetto a tutti questi episodi si possono assumere le posizioni più diverse, ma il punto, qualsiasi cosa si pensi, è che ci troviamo di fronte a un conflitto senza precedenti fra governi nazionali e burocrazie sovranazionali. **I governi, pressati dalle opinioni pubbliche, chiedono mano libera** per affrontare il problema dell'immigrazione irregolare, i grandi apparati giuridici sovraordinati alle legislazioni dei vari paesi rivendicano i loro poteri di indirizzo e di controllo. **Insomma: quello in atto è un gigantesco scontro di potere**. Con linguaggio degli anni '70, si potrebbe dire che una parte dei governi europei, sia progressisti sia conservatori, rivendicano la cosiddetta "autonomia del politico", mentre buona parte degli organismi sovranazionali **rivendica non solo il primato delle norme sovranazionali**, ma il monopolio della loro corretta interpretazione. Messe così le cose, si potrebbe pensare che si tratti solo di un braccio di ferro, e che si debba semplicemente aspettare di vedere chi la spunterà. Ma la matassa è ben più intricata. Perché in realtà le cose sono in movimento: **il rischio di un conflitto aperto e drammatico fra governi nazionali e burocrazie sovranazionali** ha convinto il Consiglio Europeo (e obtorto collo pure il Parlamento dell'Unione) a varare **un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo** che, una volta entrato in vigore, appianerebbe la maggior parte dei conflitti fra governi nazionali e organismi sovranazionali. Giusto per fare un esempio: **vigente il nuovo patto, nessun giudice potrebbe bloccare i trasferimenti in Albania**; e l'esperimento albanese, già ora oggetto di interesse da parte di vari governi europei, potrebbe avere corso, lasciando che siano i fatti - e non le ideologie - a decidere se è un fallimento o è una strada promettente per frenare gli ingressi irregolari. **C'è solo un piccolo problema: la lentezza**. Il Consiglio europeo ha messo 4 anni per arrivare al nuovo patto, e ne ha previsti altri 2 per farlo entrare in vigore (partirà il 12 giugno 2026). È una situazione paradossale: **l'Italia è in difficoltà non perché vada in contro-tendenza rispetto all'Europa, ma al contrario perché è "troppo avanti"**, nel senso che si muove già secondo le nuove regole, e rischia di essere sanzionata (o comunque bloccata) solo perché **l'Europa è troppo lenta nell'attuare le sue stesse decisioni**. Di qui un problema che va ben oltre la vicenda Albania: se le autorità europee non corrono ai ripari accelerando l'entrata in vigore delle nuove norme, o stilando un elenco europeo di paesi sicuri, o **convincendo la Corte di Giustizia a esprimersi in tempi ragionevolmente rapidi**, il rischio è che, nel giro di poco tempo, lo scontro fra esecutivi nazionali e organismi sovranazionali diventi lacerante, con drammatiche conseguenze per l'unità europea: il sovranismo, fin qui (erroneamente) associato ai populismi e alle destre, rischia di diventare - come affermazione dell'autonomia del politico - la vera cifra dell'Europa di domani.

~



Maurizio Sacconi – La vera sfida è la coesione politica – Quotidiano Nazionale

La qualità dell'immigrazione non è più solo riferita alla integrazione nel mercato del lavoro di accoglienza. Ancor più rilevante è diventato il **criterio della sicurezza**, ovvero della prevenzione di flussi migratori ostili alla cultura e alla politica occidentale, specie in Medio oriente. L'Italia è teatro invece di uno scontro ideologico tra accoglienza selettiva o indiscriminata cui concorrono componenti esterne come le ong che cercano di prevenire la deterrenza in mare e componenti interne come la giustizia politicizzata che rifiuta gli strumenti di deterrenza dopo lo sbarco. L'Italia non ha ancora, come la Francia, una consistente porzione della società di matrice islamista che riempie le piazze contro i governi occidentali e persino le urne in favore di un partito che ne è ormai condizionato. Ciononostante **i sintomi delle "serpi in seno" ci sono tutti e sono alimentati dalla accoglienza indiscriminata.** Ovviamente non è sufficiente una politica di "resistenza", ma questa si deve coniugare con alleanze economiche e politiche. In questa direzione si muovono **il piano Mattei per l'Africa e il dialogo con tutto il mondo arabo** che diffida come noi della Repubblica Islamica dell'Iran. Vi sono quindi gli strumenti per flussi controllati "politicamente" e formati professionalmente attraverso i governi amici ma questi possono affermarsi solo se **risulta praticabile una politica di prevenzione e repressione dei flussi irregolari e potenzialmente ostili.** La nuova governance europea potrebbe risultare più collaborativa di quella precedente anche perché sono ora prevalenti i Paesi, Germania inclusa, che vogliono **evitare processi implosivi interni di origine migratoria.** Il senso del dibattito interno non può essere quindi più ricondotto solo alle ragioni umanitarie o a quelle della integrazione economica. Su queste prevale ormai un vitale bisogno di coesione politica.

~

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Sicurezza sul lavoro, con robot e hi tech un aiuto alle imprese - Il Sole 24 Ore

Dai **robot per assistere gli operatori del supermercato** nella preparazione e consegna della spesa a domicilio ai **robot "sociali"** per aiutare gli ospiti e gli operatori delle **residenze per anziani.** Dalla mensa per vivere in condizioni "*lunari*", accanto a una "*galactic gym*" per superare i rischi di atrofia muscolare degli astronauti, per tornare poi sulla "Terra" con una stazione di lavoro, dedicata al settore calzaturiero e dotata di un sistema di filtrazione per le polveri più dannose. E ancora: **tecnologie anticollisione, basate su radar e radio frequenze per evitare incidenti in fabbrica.** Sono alcuni dei progetti per migliorare il benessere dei lavoratori e contrastare malattie e incidenti professionali in esposizione nello spazio di "Startup your safety", una delle Iniziative speciali di Ambiente Lavoro 2024, **il Salone della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro**, in programma a Bologna Fiere dal 19 al 21 novembre. Protagonista dello spazio è ARTES 4.0, uno degli otto centri di competenza ad alta specializzazione **selezionati dal ministero delle Imprese e del made in Italy** nell'ambito del Piano nazionale Industria 4.0, che sviluppa soluzioni innovative guidate dalla ricerca e dalla scienza, creando un ponte con le imprese, supportandole nel processo di digitalizzazione e fornendo loro servizi ad alto valore tecnologico e innovativo. Ad Ambiente Lavoro 2024, ARTES 4.0 presenterà i **vincitori del Bando Innovazione Tecnologica-BIT Inail** che ha unito competenze e visioni innovative delle due realtà al fine di generare soluzioni all'avanguardia per il miglioramento della sicurezza sul lavoro. Tra i vincitori del bando, in fiera si potranno scoprire progetti di Sigma Ingegneria, **AME- Advanced Microwave Engineering** e Ubiquicom. Sigma Ingegneria, in collaborazione con l'università di Pisa e TechnoDeal, ha realizzato il sistema **IFEM** (Intelligent footwear working system with environmental monitoring) per **risolvere la problematica delle polveri di cuoio** prodotte durante la lavorazione della scarpa.



Il sistema è una stazione di lavoro sicura, costituita da un banco per la smerigliatura dotato di lame d'aria per **proteggere l'operatore dalle proiezioni di polveri sottili**; un sistema di filtrazione a tecnologia ciclonica dotato di impianto antincendio, sensoristica avanzata per il monitoraggio delle polveri e altre sostanze pericolose tipiche dell'ambiente nel calzaturiero, la cui esposizione prolungata può causare l'insorgenza di malattie professionali. Ubiquicom, in collaborazione con l'università di Firenze, ha sviluppato il **progetto di ricerca industriale per l'evoluzione della soluzione anticollisione PROXIMITY**, che riduce gli infortuni dovuti alle collisioni tra mezzi di movimentazione e pedoni. La tecnologia anticollisione è basata su radar a radio-frequenza in grado di rilevare pedoni, mezzi e barriere fisiche che permettono di evitare le collisioni. (...) In campo anche **IED, l'Istituto europeo di design**, con i progetti di tesi Moonlife e Together- Robots for humans per **migliorare la vita delle persone**. (...) Nell'ambito del progetto TogetherRobots for humans, si colloca Groovery che assiste gli operatori del supermercato e soddisfa la crescente domanda della spesa a domicilio. Vengono proposti **due robots**, il primo opera direttamente all'interno del supermercato, assistendo l'operatore nella **preparazione dell'ordine**; il secondo è progettato per la **consegna a domicilio**. Mindy, invece è un piccolo robot sociale che aiuta gli anziani e gli operatori nelle Rsa. È studiato per facilitare la rilevazione dei parametri vitali dei pazienti e **permettere ai soggetti affetti da patologie neurodegenerative**, come **l'Alzheimer**, di praticare la terapia della reminiscenza e la musicoterapia. A supporto degli anziani, infine, è progettato AmiGo che sa muoversi in modo autonomo, superando ostacoli e garantendo la sicurezza dell'anziano. Del resto **l'obiettivo, condiviso da tutti, governo, politica e parti sociali, è quello di ridurre, fino ad azzerare, gli infortuni sul lavoro**. Una piaga che ha numeri ancora elevati. Secondo gli ultimi dati Inail infatti le denunce di infortunio nei primi nove mesi del 2024 sono state 433.002 (+0,5% rispetto a settembre 2023 e -19,2% rispetto allo stesso periodo del 2022), con un aumento dei soli incidenti in itinere. I casi mortali sono stati 776 (+2%). In aumento del 22% le patologie di origine professionale denunciate, pari a 65333.

~

Manuela Correra – I medici in famiglia sempre meno – Avvenire

È il primo ad essere interpellato in caso di problemi di salute, ma ora rischia di "scompare". I medici di famiglia in Italia sono sempre di meno, soprattutto **rispetto agli altri Paesi europei come attestano gli ultimi dati del Cnel**, tanto che all'appello ne mancano almeno 10mila. E la situazione rischia di peggiorare ulteriormente a causa dei pensionamenti di massa previsti nei prossimi due anni, avvertono i sindacati che sono pronti a dare battaglia per ottenere misure urgenti nella legge di Bilancio ora all'esame del Parlamento. L'ultima fotografia dell'assistenza territoriale in Italia arriva dalla **relazione annuale del Cnel sui servizi della pubblica amministrazione**: la dotazione di base, rileva l'ente, è di 68,1 per 100.000 abitanti, rispetto al 72,8 della Germania, il 94,4 della Spagna e il 96,6 della Francia. Anche la presenza di infermieri è bassa: 621,3 ogni 100.000 abitanti, a fronte di 633,9 in Spagna, 858,1 in Francia e 1.203,2 in Germania. **Negli ultimi 10 anni, inoltre, il numero di medici generici è diminuito** di oltre 6mila unità, scendendo sotto i 40mila nel 2022. La loro carenza riguarda soprattutto il Nord, con 59,9 per 100.000 abitanti, a fronte di 63,9 al Centro e 72 nel Mezzogiorno. **Il numero di assistiti è quindi fortemente aumentato**: da 1.156 nel 2012 a 1.301 nel 2022. La percentuale di medici con più di 1.500 assistiti, il limite massimo, è passato dal 27,3% al 47,7%, con una forbice amplissima, tra il 71% della Lombardia e il 22,4% della Sicilia. La relazione considera anche l'insieme del personale medico (generico e specialistico): in questo caso si arriva in Italia a 423,4 ogni 100.000 abitanti, collocando il nostro Paese al 14esimo posto nell'Unione europea. La presenza risulta maggiore al Centro (477,5) e più bassa nel Nord-Ovest



(398,1). Insomma, **una situazione «critica» denunciata anche dai sindacati di categoria**, che chiedono misure concrete in manovra. «Se spariranno i medici di famiglia, sparirà il Sistema sanitario nazionale. E purtroppo, senza una urgente inversione di tendenza, siamo già su questa strada», afferma all'Ansa **Silvestro Scotti**, segretario della **Federazione italiana medici di medicina generale** (Fimmg). *«Chiediamo che in Finanziaria si faccia qualcosa anche per la Medicina generale. Al momento — afferma — la categoria è in stato di agitazione. In mancanza di segnali concreti, non escludiamo ulteriori forme di mobilitazione»*. La causa della scarsità di medici di base, secondo il segretario Fimmg, sta sempre nella **scarsa attrattività di questa professione**, a partire dalla condizione economica: *«nell'ultima Finanziaria — spiega — è stato previsto un aumento dell'importo per le borse di specializzazione; nulla è stato però previsto rispetto alle borse del corso di formazione in Medicina generale. Un medico che si specializza in Medicina generale riceve circa 800 euro al mese, rispetto alla borsa di 1200-1600 euro delle altre specializzazioni. Un importo che non consente di andare avanti in modo dignitoso»*. Il corso di formazione è triennale e nell'ultimo concorso erano disponibili circa 2000 posti: *«Con le domande pervenute è stato coperto solo il 60% dei posti»*. Pochi aspirano dunque a diventare medico di base ed il numero complessivo calerà ulteriormente proprio per effetto dei prossimi pensionamenti: *«In 2 anni stimiamo che andranno via circa 8mila medici di famiglia. Oggi siamo poco più di 37mila, quindi a breve mancheranno all'appello almeno 10mila medici di base. In queste condizioni — avverte Scotti — è ovvio che il numero di pazienti per medico sia ben oltre i 1500 previsti, con conseguenti disagi per i cittadini»*. *«Le ragioni della carenza di medici nel nostro Paese — afferma anche la segretaria del Sindacato medici italiani (Smi) Pina Onotri — sono molteplici: lavoro non valorizzato (i medici accedono alla professione di generalista tramite un corso di formazione e non una scuola di specializzazione universitaria), basse retribuzioni, carico burocratico eccessivo, mancanza di tutele (soprattutto per una professione che vira al femminile)»*. Ciò che serve, conclude, è un *«rilancio effettivo della professione del medico di famiglia»*. Una situazione che va affrontata anche perché **in molte realtà, abitate ormai soprattutto da persone anziane, il medico di base è l'unica figura** che può garantire il diritto alla salute ai cittadini.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it